

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

4^a Domenica di Avvento (23 dicembre 2018)

LETTURE: *Mic 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-48*

La quarta domenica di Avvento, che precede immediatamente il Natale, è fin dall'antichità una festa mariana. Il Vangelo secondo Luca ci presenta la Beata Vergine Maria in visita alla parente Elisabetta e viene proclamata "beata" perché ha creduto nell'adempimento della Parola del Signore. Il profeta Michea nella prima lettura annuncia che il Messia nascerà a Betlemme, un piccolo villaggio da cui verrà il grande dominatore di Israele. Con il Salmo chiediamo al Signore che faccia splendere il suo volto e ci salvi. Infine la Lettera agli Ebrei commenta il versetto di un salmo, dicendo che sono le parole di Cristo mentre entra nel mondo: "Ecco io vengo per fare la tua volontà". Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Cristo viene per fare la volontà del Padre

Entrando nel mondo Cristo fa sue le parole di un antico salmo. Così la Lettera agli Ebrei ci presenta l'atteggiamento del Figlio eterno che accetta di diventare uomo entrando nel mondo, condividendo la nostra storia umana. In questo modo noi comprendiamo come le parole dei salmi sono orientate a Cristo: ogni salmo parla di Cristo, in ogni salmo è Cristo stesso che parla. Attraverso quelle parole poetiche antiche ci vengono rivelati i sentimenti profondi che stanno nel cuore del Figlio eterno che accetta di entrare nel tempo.

Le parole che l'autore della Lettera agli Ebrei identifica come espressione di Cristo quando entra nel mondo sono queste: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, invece mi hai preparato un corpo. Allora ho detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"». Il salmo annunciava il superamento di una liturgia fatta di riti, di offerte animali, di sacrifici per il peccato con il versamento del sangue di qualche vittima animale, e faceva sapere invece come il Signore chiedesse un impegno personale, un coinvolgimento della propria persona nella esistenza concreta. Questo è l'atteggiamento che ha fatto suo il Figlio di Dio: ha superato sacrificio e offerta, cioè ritualismi meccanici, con cui si fa un'azione o si dice una parola o si offre un regalo in modo distaccato senza il coinvolgimento personale.

"Invece mi hai preparato un corpo, cioè mi ha chiesto di assumere un corpo": il Figlio eterno che esiste da sempre sceglie di nascere! Nessuno di noi ha scelto di nascere: ci siamo trovati in questo mondo perché altri hanno scelto per noi ... e forse nemmeno altri hanno scelto. Solo uno è nato perché ha scelto di nascere ed è il Figlio eterno di Dio che esisteva da sempre e poteva *non* nascere, poteva *non* entrare nella nostra esistenza, poteva restare nella sua divina tranquillità. Invece ha scelto di fare della propria vita un sacrificio, una offerta sacra. "Un corpo mi hai preparato, mi hai prospettato l'incarnazione — dice il Figlio al Padre eterno — mi hai proposto di diventare una creatura umana e io ho accettato. Vengo, o Dio, per fare la tua volontà, questo è *scritto nel rotolo del libro*, è scritto per me e io accetto quello che è il tuo progetto". Il Padre propone questa strada per la salvezza umana e il Figlio l'accetta: è il *sì* del Figlio eterno che determina l'incarnazione.

Viene in questo modo, per superare la legge che prescrive rituali e sacrifici per il peccato: grazie a lui infatti viene costituito un sacrificio *nuovo*, che è l'offerta della persona. L'umanità assunta da Cristo diventa *il sacrificio*: è la sua persona che viene offerta a Dio come sacrificio perenne e gradito, è la sua vita di tutti i giorni, di tutti gli anni della sua esistenza umana,

cominciando dalla grotta di Betlemme fino alla croce del Calvario. È in questo modo veramente umano che il Signore cambia l'idea del sacrificio e ci insegna che l'autentico sacrificio è l'offerta della nostra vita, è la sopportazione di quello che ci tocca sopportare, ma è la generosa offerta di quello che sopportiamo per la trasformazione della nostra vita e del mondo intero. Grazie al sacrificio di Cristo noi *siamo santificati una volta per sempre*. Una volta sola Cristo è diventato uomo: noi facciamo solo memoria di quell'evento ... Al Natale noi diamo grande importanza, perché quell'evento storico – seppur lontano nel tempo – resta valido. *Una volta per sempre* Cristo ha accettato il corpo umano: quello è stato il sacrificio che ci ha salvato e che ci sta santificando.

Facciamo festa con il Signore, perché Egli ha accettato di fare la volontà di Dio: possiamo fare festa anche noi, se – come Lui – facciamo della nostra vita un sacrificio vivente. Allora tutta la nostra esistenza, le cose belle e quelle brutte, ciò che ci dà gioia e ciò che ci fa soffrire possono diventare – attraverso la nostra esperienza umana – una offerta, un sacrificio a Dio gradito.

«Entrando nel mondo Cristo dice: “Vengo per fare la tua volontà”». Noi adoriamo questa persona divina che ha assunto la nostra carne umana; adoriamo la volontà di Dio e ci impegnano a fare lo stesso. Anche noi possiamo ripetere al Signore: “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà” ... lo diciamo tutti i giorni, più volte al giorno nella preghiera del *Padre nostro*: “Sia fatta la tua volontà”. Voglio fare la tua volontà, Signore, insegnami qual è la tua strada, io voglio percorrerla, vengo per fare la tua volontà. Questo è il modo per fare Natale tutti i giorni dell'anno.

Omelia 2: Guarda, Signore, e visita questa vigna!

Maria visita Elisabetta, ma è il Signore che visita il suo popolo. Appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, dopo avere dato il proprio consenso, Maria ha concepito il Figlio eterno di Dio e si mette in viaggio, *in fretta*, con sollecitudine premurosa per andare a servire la parente anziana che aspetta un bambino. Maria porta nel proprio grembo il frutto del concepimento: il Signore è già presente all'inizio della gestazione nel grembo della madre ed è il Signore “potente in mezzo alla figlia di Sion”, che visita il popolo, rappresentato da Elisabetta. Anche lei porta in grembo un figlio ed è al sesto mese, sebbene tutti la dicessero sterile. In questo incontro di due madri viene riassunto il mirabile disegno di Dio che dà vita, protegge la vita, porta vita nella nostra situazione mortale. È il Signore che visita il suo popolo e Giovanni, essendo profeta anche prima di nascere, ancora nel grembo della madre, salta di gioia, riconoscendo il Signore che visita il suo popolo.

Chiediamo proprio questo per il nostro Natale, che il Signore *visiti il suo popolo*. Lo facciamo con le parole del Salmo 79 che la liturgia ci ha proposto per invocare questa visita potente che salvi la nostra situazione mortale: “Guarda dal cielo, o Dio dell'universo, e vedi, e visita questa vigna! Proteggi quello che la tua destra ha piantato”. È un'antica preghiera rivolta al Dio di Israele che paragona la situazione del popolo ad una vigna abbandonata. Il Signore aveva piantato questa vigna, l'aveva curata ed era diventata fertile e grande, ma poi, abbandonata, è stata devastata.

Immaginate la situazione di una vigna quando non c'è più nessuno che la curi: crescono le erbacce, il muretto di cinta cade, gli animali selvatici vi entrano e la danneggiano, così la vite va in rovina: dopo qualche anno di abbandono una vigna fiorente diventa un disastro ... fa male al cuore vedere una vigna abbandonata. È purtroppo l'immagine della nostra comunità, è l'immagine di una umanità che ha abbandonato il Signore e non parliamo di altri popoli o di genti lontane, parliamo della nostra città, della nostra gente! Quella vigna abbandonata, quel terreno incolto dove il cinghiale fa danni e demolisce tutto è la nostra realtà, è il dramma della nostra comunità. Dobbiamo prendere consapevolezza di questa situazione e non vivere di ricordi

o di rimpianti ... era bello una volta, ma adesso la vigna è devastata, per questo gridiamo al Signore: “Guarda, vedi, visita questa vigna! Proteggi quello che la tua destra ha piantato”. Siamo la coltivazione del Signore, chiediamo la sua visita. In questo Natale supplichiamo che il Signore tocchi i cuori, perché in mezzo alle luminarie e ai tanti oggetti in vendita, in mezzo alle musiche e al movimento ci sono cuori tristi, cuori soli, persone profondamente amareggiate, riempite di rumore e svuotate di affetto. È una vigna devastata la nostra situazione umana, che cerca di nascondere la devastazione con luci, addobbi, palline colorate, musiche dolci di sottofondo ... copriamo un vuoto, nascondiamo una devastazione, una rovina. È un'autentica situazione di crollo ... ve ne rendete conto?

L'Avvento è un tempo di risveglio: apriamo gli occhi, rendiamoci conto che è stato devastato il terreno del Signore, che il suo Natale non è più il *suo* Natale, è la nostra festa di consumo, perciò è una devastazione! Per questo chiediamo la visita del Signore, chiediamo che ci visiti, che visiti i nostri cuori, che tocchi le nostre menti, che ricostruisca, che faccia rinsavire, che ci tocchi nell'animo, ci faccia piangere di commozione, ci faccia capire che la festa è la sua, che la presenza che salva è la sua.

Possiamo perciò immaginare anche un volto scuro del Signore, un volto triste, forse anche offeso perché il festeggiato è dimenticato: è come se non ci fosse. Chiediamogli: “Signore fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi”. Pensate ad un situazione molto semplice nelle nostre famiglie: quando uno è adirato, si vede subito dalla faccia, perché ha il volto scuro, i lineamenti tesi, tiene i muscoli e tale atteggiamento fa soffrire gli altri quando uno in famiglia per validi motivi è teso; mentre, quando si scioglie in un sorriso, il volto diventa luminoso. Immaginatevi il volto del Signore molto serio, preoccupato, e triste mentre guarda noi che ci dibattiamo in festeggiamenti inutili. Perciò gli chiediamo: “Signore fa splendere il tuo volto, guardaci con benevolenza, con affetto, sorridi a noi, toccaci il cuore, perché possiamo comprendere ... fa splendere il tuo volto, mostraci il tuo sorriso Signore, fa sentire la tua presenza e noi saremo salvi”.

“Da' forza al Figlio dell'uomo, l'uomo della tua destra” ... è il Signore Gesù: è Lui che visita il suo popolo e allora noi gli promettiamo: “Mai più ci allontaneremo da te, Signore, fatti vivere e noi invocheremo il tuo nome”. È un impegno anche di conversione in questo Natale: non è il Signore che deve ritornare a noi, noi dobbiamo ritornare a Lui. “Fa' splendere il tuo volto” e visita la nostra vita, le nostre famiglie, la nostra comunità; fatti sentire la tua presenza, ridona vita alla nostra comunità devastata. “Fa' splendere il tuo volto Signore e noi saremo salvi”.

Omelia 3: Nella mangiatoia è posto il nostro vero cibo

Maria è beata perché ha creduto. La sua grandezza non è tanto nell'essere *madre* di Gesù, quanto piuttosto nell'essere *discepola* di Gesù: ha ascoltato la Parola di Dio, l'ha custodita nel suo cuore e l'ha vissuta concretamente nella sua esistenza. Maria ha creduto al Signore, ha creduto che colui che ha annunciato è in grado di mantenere la parola e di realizzare quello che ha detto. La beatitudine di Maria sta nella sua fede ed è per noi un esempio, un modello da seguire: Maria discepola del Signore che ascolta, che impara e vive, fa quello che le è stato detto.

Appena ha ricevuto l'annuncio dell'angelo, Maria non si è montata la testa; è stata salutata come la Signora dell'universo, la Madre del Messia, ma come prima cosa si mette a servire, si alza in fretta per raggiungere quella sua parente anziana che stava aspettando un bambino e la raggiunge per poterla aiutare. È andata a fare la donna di servizio, lei, Regina dell'universo! Proprio perché consapevole di quello che il Signore le ha chiesto, non è diventata superba e orgogliosa, ma umile e servizievole! Ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica: per questo è beata!

Ha percorso circa duecento chilometri per andare da Nazareth ad *Ain Karem*, dove abitava Elisabetta col marito Zaccaria in attesa del bambino che avrebbero chiamato “Giovanni” ed è

rimasta con lei per circa tre mesi, facendo tutti i compiti di una casalinga: preparando da mangiare, lavando la biancheria, assistendo quella sua parente, facendo i lavori di casa, nella semplicità più grande ... eppure lì c'è la presenza potente di Dio. In quella casa di un villaggio sperduto, sulle colline della Giudea, mentre Maria serve e fa le faccende domestiche, c'è la presenza dell'Onnipotente. Il mistero della grandezza di Dio che scende nella nostra quotidianità ci lascia a bocca aperta ... ed è la meraviglia del Natale! In Maria noi impariamo lo stile della festa e dell'accoglienza.

Dopo che Giovanni è nato, Maria ritorna a casa ... sono altri duecento chilometri verso il nord, fatti a piedi, in una carovana di persone che percorrevano quel lungo tratto di strada, per cui era necessaria una buona settimana di cammino. Ma poco tempo dopo, c'è un'altra necessità: devono spostarsi a Betlemme per il censimento. Giuseppe con Maria rifanno quella strada – di nuovo quei duecento chilometri a piedi – mentre Maria è ormai al nono mese di gravidanza, e ha difficoltà a camminare ... perciò l'immaginario comune la colloca a dorso di un asino, in una situazione di grande semplicità contadina. In una carovana di tante persone semplici che vanno verso Gerusalemme, c'è anche questa coppia che nessuno nota; sembrano uguali agli altri, un uomo e una donna che aspetta un bambino... eppure lì c'è il mistero grande di Dio e la sua presenza. Quando arrivano a Betlemme Giuseppe viene ospitato nella sua casa, perché è originario di Betlemme.

Quella storia, tante volte rappresentata anche dai bambini nelle recite prima del Natale degli *alberghi pieni*, è una sciocchezza! Non è assolutamente raccontata nel Vangelo: è una deformazione derivata da una sciocca poesia di un secolo fa che è entrata nelle scuole e ha rovinato la mentalità. Non c'erano alberghi o locande a Betlemme; Gesù viene accolto nella casa di Giuseppe ed è una casa-grotta come tutte le abitazioni di Betlemme, che erano grotte naturali trasformate in abitazioni con qualche costruzione per riparare l'ingresso della grotta. Questi ambienti sono noti e certi: a Betlemme la Basilica della Natività è costruita proprio sulla grotta in cui è nato Gesù e la tradizione orientale della famiglia di Giuseppe ha conservato perfettamente la memoria del luogo. Proprio in questi giorni a Betlemme sono in corso splendidi lavori di restauro della decorazione a mosaico che era stata realizzata nel 1100 all'epoca dei crociati: stanno mettendo a nuovo la Basilica, riscoprendo una meraviglia di decorazione a mosaico che celebra il mistero della Natività, custodito lì, in quella casa grotta dove Giuseppe e Maria furono alloggiati.

La grotta comprendeva anzitutto un grande ambiente, il *soggiorno*, dove stavano abitualmente le persone di giorno, per mangiare e incontrarsi, dal momento che erano famiglie molto numerose e numerose persone vivevano insieme. Questo ambiente principale, che noi chiameremmo *soggiorno*, non era adatto ad una donna partoriente! Ecco perché Maria viene accolta in qualche altra piccola grotta, in un ambiente ritirato, collegato sempre alla stessa abitazione, ma più riservato. E l'ambiente più caldo e accogliente era quello della stalla: una grotta in fondo all'abitazione, dove erano alloggiati gli animali, era l'ambiente più caldo e adatto al parto. Ancora pochi anni fa nelle nostre campagne, durante l'inverno, una partoriente veniva portata nella stalla perché quello era l'ambiente più caldo. Ecco perché in quel momento c'è la presenza degli animali ed ecco perché la madre depone il bambino appena nato nella mangiatoia.

Maria, che ha creduto alla Parola di Dio si è messa in viaggio, disponibile a servire, nel momento così importante e delicato del parto è fuori casa, in una situazione di disagio, ma si fida del Signore; si lascia accogliere in quella realtà familiare e il grande momento del parto avviene in una stalla e il bambino – il Figlio eterno del Padre, il Creatore dell'universo – viene deposto in una mangiatoia.

È un particolare molto importante ed è l'ultimo dettaglio che prendiamo in considerazione in queste domeniche di Avvento: la mangiatoia. Era scavata nella roccia ed era il luogo dove veniva messo il fieno per dar da mangiare agli animali. Noi non siamo più pratici di cose contadine e molte volte parliamo di paglia, ma nella mangiatoia non ci si mette la paglia; la paglia si mette

sotto gli animali come giaciglio; nella mangiatoia si mette il fieno. Qualcuno mi chiede: “Ma che differenza c’è?”. C’è una bella differenza: il fieno è l’erba secca che viene mangiata dalle mucche o dagli asini nella stalla, invece la paglia è lo stelo secco del grano che serve come giaciglio: gli animali vi si coricano sopra, ma non la mangiano. Quindi il bambino viene messo nella mangiatoia, sul fieno, perché è un ambiente riparato e ha la forma di una culla: il bambino non cade ed è adagiato sul soffice. Era una situazione comune in quella realtà contadina, ma viene annotato con interesse dall’evangelista come il Signore Onnipotente, all’inizio della sua esperienza nella nostra carne umana, venga deposto in una realtà così semplice, quotidiana e banale. È importante notare che è la *mangiatoia* il luogo dove viene messo Gesù, cioè il luogo dove si mette da *mangiare*, dove viene messo il cibo.

Talvolta lo diciamo di un bambino piccolo e bello, che verrebbe voglia di *mangiarlo*. Quel bambino che è nato diventerà infatti il nostro cibo! Da grande si proporrà come il “Pane della vita” e noi – adesso nell’Eucaristia – mangiamo Gesù, mangiamo quel bambino! Non lo diciamo solo per finta, lo facciamo davvero! È una cosa straordinaria! Mangiamo quel bambino! È stato deposto nella *mangiatoia* per essere *mangiato* da noi, per essere assimilato, per diventare la nostra vita, per nascere dentro di noi e diventare la forza di vivere come Lui!

Chiediamo a Maria – beata per la fede – che ci aiuti ad accogliere il bambino con il suo atteggiamento di persone credenti, fiduciose, che festeggiano il Signore Gesù e lo accolgono nella propria vita, lo mangiano per assimilarlo. Vogliamo diventare come Gesù; come Maria vogliamo accoglierlo nella fede e metterci in cammino per crescere, per maturare. Che queste feste di Natale ci aiutino a crescere, a *mangiare* Gesù ... Lui che è stato messo nella *mangiatoia* vuole diventare nostro cibo, il nostro nutrimento, la nostra vita. È il nostro modello: beati noi se crediamo davvero nell’adempimento di ciò che il Signore ci ha detto.